

10 Febbraio.

*Lettera di Garibaldi al suo capitano Mambrini
attualmente in Ferrara.*

Circa alla mia gita a Ferrara, voi non potete idearvi quanta voglia io m'abbia, e con che soddisfazione io m'incamminerei a quella volta: io, che desidero coll'anima far la guerra ai nemici d'Italia, che vorrei di più che avvicinarmi all'aborrita schiatta dei Tedeschi? Che più grata vittime al nostro povero paese? E poi la famiglia martire, la famiglia lombarda, non merita forse più di nessuno tutte le nostre simpatie, tutte le nostre sollecitudini? Una delle idee, che più sollecita l'immaginazione mia, caro capitano, è quella di far la guerra a morte ai Tedeschi.... quella idea lambe il mio cuore come le carezze di una amante.... quella idea mia realizzata, può far di me un essere felicissimo. Io fui commosso, caro Mambrini, e riconoscente alle grate dimostrazioni di simpatia dei generosi Ferraresi. Trasmettete loro una mia parola d'affetto, e dite loro che si mantengano saldi nel proposito di risorgere: che noi con loro farem rivivere i tempi eroici della nostra bella patria: che, abbenché lontani, le anime nostre saranno con loro sempre: che affilino le daghe, e che noi non aspetteremo d'essere chiamati per raggiungerli. Addio, addio ai fratelli tutti.

Ai 22 del 1849.

Il vostro G. GARIBALDI.

10 Febbraio.

AL CITTADINO DITTATORE GIO: BATTISTA CAVEDALIS.

Cittadino Dittatore.

Onorato anche questa volta dal suffragio de' miei concittadini a sere quale Deputato nella nuova Assemblea de' Rappresentanti, io sento il bisogno di entrarvi pur ora forte di tutta la mia indipendenza.

Impiegato del Governo qualunque ei siasi, e rappresentante del Popolo è tale un abbinamento che la mia mente non seppe né sa congiungere.

Rinunzio pertanto fino da questo momento all'ufficio di vice-segretario ch'io copriva presso il Consiglio di difesa, essendo ora fissato il giorno per l'apertura dell'Assemblea.

Salute e rispetto.

Venezia, 9 febbraio 1849.

Il cittadino S. S. OLPER.